

# Processi di auto-organizzazione innovativa delle attività economiche fondamentali

Di ANGELO SALENTO, FEDERICA RUCCO<sup>1</sup>

Diversi contributi in questo Rapporto hanno messo in luce come il Salento sia tuttora un contesto socio-economico “debole”, sia sotto il profilo delle attività produttive e della situazione occupazionale, sia sotto il profilo della condizione economico-sociale delle famiglie. Nel complesso, i dati di censimento del 2011 confermano anche una tendenza all’invecchiamento e allo spopolamento: l’indice di vecchiaia è pari a 153,8 (ogni 100 giovani, ci sono quasi 154 anziani) a fronte di una media italiana di 148,7; gli adulti diplomati o laureati sono il 49%, a fronte di una media italiana del 55%; fra il 2001 e il 2011, la presenza di coppie giovani con figli si è sostanzialmente dimezzata (dal 12,4% al 6,9%).

Come è messo in luce anche nella *Strategia per le Aree Interne*, alla base di questo fenomeno ci sono il declino della capacità di produzione di reddito e la progressiva riduzione di beni e servizi, perlopiù collettivi, indispensabili per la vita quotidiana. Nei contesti “deboli”, la vita diventa difficile in ragione della difficoltà di accedere ai servizi sanitari, ai trasporti, ai servizi postali e bancari di prossimità, al sistema scolastico e via dicendo. Si tratta, in altri termini, di un progressivo indebolimento dell’*economia fondamentale*<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> Rispettivamente, professore associato di Sociologia Economica e Sociologia del Lavoro e dottoranda in Human & Social Sciences.

<sup>2</sup> Per approfondimenti, si rimanda a BARBERA F., DAGNES J., SALENTO A., SPINA F., *Il capitale quotidiano. Un manifesto per l’economia fondamentale*, Donzelli, Roma 2016

ovvero dell'infrastruttura economica indispensabile per il benessere e la coesione sociale.

A fronte di queste tendenze, si assiste anche a iniziative che cercano di contrastarle: in assenza di un tessuto economico in grado di offrire beni e servizi fondamentali, così come prospettive occupazionali adeguate, si generano forme di auto-organizzazione economica che, mettendo in valore risorse sotto-utilizzate presenti sul territorio, incidono in maniera innovativa proprio su settori essenziali per la riproduzione sociale. Il Salento è molto ricco di esperimenti di questo genere, dei quali è pressoché impossibile redigere un inventario anche soltanto parziale. Talvolta, alla base di questi processi di auto-organizzazione delle comunità locali c'è un'iniziativa delle amministrazioni locali, o almeno di qualche "imprenditore istituzionale", ovvero qualche figura dotata di forti competenze politiche, capace di esercitare una *leadership* non solo simbolica. Altre volte, si tratta di iniziative promosse "dal basso", per le quali tuttavia è spesso determinante l'intervento ausiliario di imprenditori istituzionali.

Qui si proporranno soltanto due esempi, diversi sotto molti profili ma per ciò stesso esemplificativi di quanto ampia sia la varietà delle esperienze messe in campo.

Il primo esempio è quello della "Cooperativa di Comunità" di Melpignano, un comune caratterizzato da una tradizione civica molto forte e da un attivismo amministrativo di lungo corso. Lo scopo delle Cooperative di Comunità – enti supportati da Legacoop a partire dal 2010<sup>3</sup> – è di promuovere l'auto-organizzazione economica dei cittadini: mettendo in rete risorse e competenze, essi creano valore per l'intera comunità realizzando attività che incidono in modo stabile e duraturo sulla qualità della vita sociale ed economica della comunità. Costituita nel luglio 2011, la Cooperativa di Comunità di Melpignano è stata una delle esperienze-pilota ed è tutt'oggi una delle più attive su scala nazionale. All'origine, la

---

<sup>3</sup> Cfr. <http://www.legacoop.coop/cooperativedicomunita/il-progetto-legacoop/>

Cooperativa era stata destinata alla realizzazione del “Progetto Melpignano, impianto fotovoltaico diffuso sui tetti”: un progetto che non era riuscito a suscitare l’interesse di investitori privati, probabilmente per i più alti costi e la più scarsa redditività delle installazioni su tetti rispetto agli insediamenti intensivi a terra. Il paese disponeva di maestranze in grado di realizzare gli impianti e ampia parte della cittadinanza era disponibile a partecipare, permettendo l’installazione dei pannelli fotovoltaici sui tetti delle abitazioni.

Ad oggi, sono stati realizzati 29 impianti, per una potenza totale installata di 159,93 kWp. L’energia totale annua prodotta dagli impianti è di 223902 kWh che si traduce in una riduzione delle emissioni pari a 118892 Kg di CO<sub>2</sub> e di 336 Kg di NO<sub>x</sub>.

I soci-utenti che hanno messo a disposizione il proprio tetto non solo hanno ottenuto il beneficio dello scambio “sul posto”, ovvero la fornitura elettrica gratuita per vent’anni, ma sono stati messi in grado di incidere sullo sviluppo della comunità, decidendo come investire gli utili che realizza l’impianto fotovoltaico. Nel 2013, così, si è operata una scelta di investimento in un altro settore fondamentale, quello della distribuzione di acqua potabile. Prima nel territorio di Melpignano, poi in un insieme sempre più vasto di comuni del Salento, la Cooperativa di Comunità ha installato e gestisce le “Case dell’acqua”, ovvero stazioni per la distribuzione di acqua pubblica, potabile e microfiltrata. Anche in questo caso, si tratta di una scelta che promuove un modello di utilizzo sostenibile dei beni comuni, tutelando la salute dei cittadini e la riduzione dell’impatto ambientale del trasporto su gomma e della produzione di bottiglie in plastica. Al 31 marzo 2018 sono state installate 53 stazioni in 41 comuni della Provincia di Lecce, che erogano mediamente 30.000 litri di acqua al giorno, l’equivalente di almeno 15.000 bottiglie in plastica<sup>4</sup>. È essenziale notare come la dinamica di gestione della

---

<sup>4</sup> Secondo le stime fornite dalla Cooperativa, ciò equivale ad un risparmio giornaliero di mezza tonnellata di plastica, 15 kg di idrocarburi e 18 tonnellate di CO<sub>2</sub> immessi in atmosfera.

Cooperativa di Comunità coinvolga i cittadini non soltanto nel ruolo (passivo) di utenti-consumatori, ma anche nei ruoli (attivi) di lavoratori partecipi dei processi di decisione che attengono allo sviluppo della comunità, alla tutela dei beni comuni e alla promozione del benessere e della coesione sociale.

Il secondo esempio che possiamo offrire è quello della Casa delle AgriCulture di Castiglione d'Otranto. Se nel caso di Melpignano l'iniziativa di auto-organizzazione ha preso piede a partire dall'iniziativa di un amministratore, la storia della Casa delle AgriCulture ha origine da un gruppo di persone fra i 25 e i 40 anni, legate da uno stretto rapporto di amicizia e unite dal desiderio di elaborare una progettualità di sviluppo comunitario che offrisse loro uno stimolo per non emigrare dal luogo d'origine delle loro famiglie. Nel 2011, il gruppo ha attivato un programma di recupero di terreni agricoli disattivati: su piccoli appezzamenti ottenuti in comodato gratuito sono state attivate produzioni di varietà da tempo estromesse dai canali formali della distribuzione alimentare. Mettendo a valore le relazioni sociali dei suoi membri, il gruppo si è aperto alla collaborazione con artisti e organizzatori culturali. È nato così il progetto del *Parco dei Frutti Minori*, un insieme di spazi, anche demaniali, sottratti all'abbandono e dedicati alla produzione di varietà frutticole rare.

Su questo primo nucleo di attività di produzione, il gruppo ha innestato la costruzione di un *nested market* – ovvero una nicchia di mercato connotata da attributi di qualità, originalità e “contadinità” – mettendo a punto forme di scambio e di cooperazione con attori della piccola distribuzione informale e gruppi di acquisto solidale, e auto-organizzando un “gruppo di acquisto popolare” presso la propria sede. Dal 2011, inoltre, organizza un evento denominato *Notte Verde*, che riunisce per tre serate di fine agosto, nell'abitato di Castiglione d'Otranto, decine di produttori agricoli e artigianali del contesto salentino, con una crescente affluenza di pubblico di anno in anno (nell'edizione 2017 sono state stimate 15 mila presenze).

Il successo riscosso dalle iniziative ha spinto il gruppo – costituito in associazione dal 2013 e poi anche in cooperativa dal 2017 – ad allargare la base delle attività produttive.

Nel 2016 è stato inaugurato il *Vivaio della biodiversità*, punto di riferimento distrettuale per la riproduzione e la distribuzione di sementi in via di estinzione. Nello stesso anno è iniziata – sulla base di un progetto co-finanziato dalla Regione Puglia – la costruzione di un *Mulino di Comunità*, che si candida a diventare un luogo e uno strumento di riferimento per tutti i piccoli produttori di cereali della provincia per moliture di alta qualità.

All'allargamento delle basi produttive – che si vanno estendendo dalla produzione alla trasformazione alimentare – corrisponde oggi un ulteriore sforzo di costruzione di spazi e relazioni di scambio. Così, attraverso una crescente collaborazione con la rete di produttori neo-contadini *Salento Km 0*, la Casa delle AgriCulture partecipa al progetto di realizzazione della prima mensa scolastica a *Km 0* in Puglia, in collaborazione con il Comune di Melpignano. Inoltre, ha iniziato a sviluppare il progetto della *Scuola di AgriCulture*, un workshop permanente per la formazione teorica e pratica di operatori dell'agricoltura contadina e della neo-pastorizia. Infine, in collaborazione con *SPRAR* e attori del Terzo Settore, ha recentemente dato avvio a una serie di iniziative di agricoltura sociale, dedicate ad anziani, disabili e migranti.

Nella loro diversità, i due casi che abbiamo sinteticamente presentato mostrano alcuni connotati comuni:

- si sviluppano entro contesti territoriali particolarmente fragili sotto il profilo economico e sociale;
- individuano e sviluppano forme innovative di azione economica, nelle quali i membri della comunità non restano in un ruolo di meri fruitori, ma acquisiscono lo status di co-protagonisti;
- mettono al centro dell'azione economica non già obiettivi di competitività e di performance sulle variabili di redditività del capitale investito, ma obiettivi di riproduzione di beni collettivi, di

- allargamento delle basi del benessere sociale, di distribuzione sostenibile del reddito;
- mettono a valore non già rilevanti investimenti provenienti da fonti terze, ma – secondo una logica c.d. *asset based* – risorse già disponibili entro i contesti territoriali di riferimento: competenze diffuse e capitale sociale, risorse naturali e ambientali, infrastrutture e servizi pubblici;
  - perseguono e incentivano la costruzione di reti e di forme innovative di collaborazione fra attori economici, come anche l’interazione fra attori economici, società civile e sfera istituzionale;
  - contribuiscono non soltanto alla riproduzione del benessere materiale, ma anche alla riproduzione del legame comunitario, sviluppando interazioni e forme di scambio sociale con la comunità locale, costruendo legami fiduciari e cooperativi con la cittadinanza.

Pur numerose, nel Salento come in altri contesti, le esperienze di auto-organizzazione innovativa delle attività economiche fondamentali non riescono ancora a sviluppare un volume di reddito in grado di produrre di per sé un’inversione radicale dei processi di spopolamento e di invecchiamento della popolazione. Esse tracciano tuttavia un solco che – se supportato da adeguati interventi istituzionali, anche sul piano della regolazione dei processi economici – si può rivelare decisivo.

Queste esperienze indicano infatti molto chiaramente due questioni essenziali: (a) in primo luogo, mostrano che l’economia fondamentale – ovvero l’insieme delle attività di produzione di beni e servizi indispensabili per la vita quotidiana – è la piattaforma irrinunciabile per la riproduzione delle comunità; (b) in secondo luogo, provano che modalità innovative di gestione, nelle quali la cittadinanza ha un ruolo di piena partecipazione, ricostruiscono su basi rinnovate il senso dell’impegno civico e dell’auto-attivazione.